

di Stefano Valentino

BAKU. Un cordone di agenti di sicurezza sorveglia il tubo da tre miliardi di euro che dai giacimenti dell'Azerbaijan porta il petrolio alle nostre stazioni di benzina. Parola d'ordine: tenere alla larga i tremila azeri sfrattati dai loro campi per far posto a uno degli oleodotti più lunghi del mondo. Costruito da un consorzio internazionale che comprende anche l'Eni, il condotto è divenuto nell'ultimo anno una delle più importanti fonti di approvvigionamento per l'Europa. Soprattutto per l'Italia, che nel 2006 ha importato il 49 per cento del greggio. Un serpentone d'acciaio di 1700 chilometri che sgorga dalle acque inquinate del Mar Caspio, al largo della capitale Baku, costeggia la capitale georgiana Tblisi e giunge al porto turco di



Nel nome del padre
Il capo di Stato dell'Azerbaijan Ilham Aliyev

Ceyhan. La versione moderna dell'antica via della seta lungo la quale, già a metà Ottocento, le carovane di cammelli trasportavano in Occidente il petrolio che proprio in Azerbaijan fu estratto per la prima volta nella storia. All'inizio del secolo scorso l'El Dorado azeri forniva la metà della produzione mondiale di petrolio. Dopo ottant'anni d'isolamento sotto il giogo dell'Urss, risorge ora sulla scena internazionale proprio grazie al Baku-Tblisi-Ceyhan (Btc). Dalla sua inaugurazione ufficiale nel maggio 2005 sono state pompate finora 17 milioni di tonnellate di greggio. L'anno scorso oltre dieci miliardi di euro sono finiti nelle casse della compagnia



COSTRUITO DAI NEMICI

L'antica Baku, molto europea, fu in gran parte costruita dai ricchi armeni che dominavano il commercio locale

Il nuovo oleodotto che è stato costruito in Azerbaijan con la partnership dell'Eni è una delle prime fonti per l'Europa. E ha fatto di quel Paese l'unico corridoio per arrivare alle grandi riserve dell'Asia centrale

E così un tubo guida il viaggio al centro del petrolio

statale Socar e dell'inglese British Petroleum, che ha in mano la ricca concessione di Chirag Guneshli. Altri 200 miliardi affluiranno nei prossimi 15 anni. Un fiume di denaro che ha incrementato il Pil nazionale del 300 per cento rispetto al '97 (il ritmo di crescita più alto del mondo). Denaro sufficiente a garantire prosperità a una popolazione che per un terzo vive in povertà, ma che rischia di finire nelle tasche di un governo

che scala le classifiche internazionali della corruzione. **Il capo di Stato Ilham Aliyev, figlio ed erede del leggendario Heidar che nel '91 ottenne l'indipendenza da Mosca, si appresta a bissare con le presidenziali del 2008 la vittoria «truccata»** ottenuta dal suo partito (Yap) alle Parlamentari del 2005. Le promesse di democratizzazione fatte agli osservatori internazionali sono state barattate con l'export di oro nero che, a fine anno, raddoppierà con quello di metano attraverso il nuovo gasdotto Baku-Tblisi-Erzurum (Bte). Dall'inizio del 2006 la libertà di stampa è alle strette. I pochi giornali indipendenti hanno subito arresti, perquisizioni e censure

per aver criticato il governo o fatto satira sull'Islam (abbracciato dal 93 per cento della popolazione) che qui si mantiene, tuttavia, molto moderato. L'opposizione politica, già disunita, ha perso l'appoggio esterno. «L'Azerbaijan sta diventando la piccola Russia del Caucaso» afferma un diplomatico europeo a Baku. «Forte del suo ruolo strategico di fornitore alternativo di combustibili, non tollera più interferenze dalla comunità internazionale». Incuneato tra Russia e Iran, il «regno» post-comunista degli Aliyev è l'unico corridoio attraverso il quale Europa e Usa sperano di portare a casa le enormi risorse energetiche di Turkmenistan

e Kazakistan senza subire i ricatti di Mosca e dei despoti mediorientali. **Il futuro del Paese resta un'incognita. Oggi il 90 per cento dell'export dipende dal greggio che si esaurirà intorno al 2025.** Il rilancio dei settori alternativi si scontra coi monopoli detenuti dai clan al potere. L'unico effetto del processo di liberalizzazione voluto dalla Banca mondiale è stato finora quello di triplicare i prezzi interni di gas e petrolio. A ciò si è aggiunta l'inflazione generata dalla massiccia iniezione di petrodollari nell'economia nazionale. La metà del bilancio statale 2007, finanziato per l'11 per cento dagli introiti del Btc, si è riversata nel settore delle co-

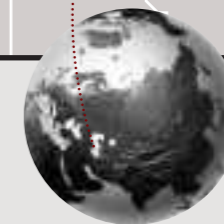
struzioni, uno dei più corrotti. Solo il 16 per cento va in assistenza sociale, sanità e istruzione. E neanche il 2 per cento a imprenditoria e agricoltura che, seppur in crisi, rappresenta la principale attività produttiva dopo il petrolio. «I progetti statali hanno costi esagerati. Molti sono meramente populistici e di scarsa qualità», commenta il politologo Ilgar Mammadov, del Political and Research Advocacy Institute. «Oltre al-



LANDA INQUINATA

Nei dintorni di Baku, un paesaggio lunare e inquinatissimo, si possono ancora vedere le antiche pompe in attività

DA BAKU ALLA TURCHIA AGGIRANDO L'ARMENIA



Il percorso del greggio

Il tracciato dell'oleodotto che dall'Azerbaijan sbocca nel Mar Mediterraneo a Ceyhan, in Turchia, passando per la filoamericana Georgia ed evitando l'Armenia, formalmente ancora in guerra con Baku. Dalla Turchia il petrolio arriva da noi sulle navi

ritorio è occupato dall'esercito armeno a causa della contesa del Nagorno-Karabakh. I negoziati di pace si trascinano da 17 anni lasciando in miseria un milione di rifugiati ai quali il governo chiede voti in cambio di scarsi sussidi e del miraggio di una riscossa armata che nel 2006 ha fatto triplicare la spesa militare.

La desolazione della campagna contrasta col benessere ostentato a Baku dove il giro dell'industria estrattiva ha gonfiato gli stipendi. Il boom immobiliare sta trasformando il volto della capitale. Intorno all'antica cittadella di Shirvan e alle lussuose residenze ottocentesche torreggiano le gru, i palazzi e gli alberghi nuovi di zecca. Più in là le piattaforme off-shore delle multinazionali petrolifere punteggiano la baia racchiusa a nord dall'apocalittica penisola di Abseron: forse il posto più inquinato della Terra. Una sterminata distesa di raffinerie in disuso, paludi d'acqua tossica, baracche di operai abbandonate, circondate da una selva di pompe fatiscenti che succhiano le ultime gocce del pregiato greggio «bianco» (benzina pura). L'area costiera che fu simbolo dell'era pionieristica del petrolio è divenuta oggi l'emblema della catastrofe ambientale che si abbatte sul Caspio, uno degli habitat più ricchi del Pianeta. Ben 64 delle trecento specie endemiche di animali rischiano l'estinzione. Proprio a Baku si è svolto a fine maggio il primo incontro tra i Paesi rivieraschi firmatari della nuova Convenzione di Teheran per frenare il degrado dell'ecosistema. Ma l'autorevole rivista di viaggio di Condé Nast, ha recentemente inserito l'Azerbaijan tra i venti paradisi naturali da visitare prima che scompaiano. ■